Learning News AIF

Febbraio 2019, anno XIII – N. 2

I giovani tra illusioni e futuro lavoro

Il ruolo della formazione

Di Eliano Biagioni[1]

Durante il convegno dal titolo "I GIOVANI FRA ILLUSIONI E FUTURO LAVORO" svoltosi a Firenze il 20 Novembre scorso e organizzato da AIF Delegazione Toscana insieme a Cipes Toscana, AIDP Toscana e APICOM Toscana, prendendo spunto dal libro "Il Fattore C" di Paolo Iacci, abbiamo discusso su come le varie associazioni si pongono rispetto a questo problema e in particolare come noi formatori possiamo interagire con i ragazzi, attraverso la formazione e le sue metodologie.
L'intervento che ho presentato come Vice Presidente della Delegazione AIF Toscana aveva come sfondo il filmato di una cucciolata di lupi, nel quale erano evidenziate le azioni da loro compiute sia singolarmente che in gruppo.
Questo documento ha sottolineato tutte quelle azioni e comportamenti comuni a uomini e animali, che con il tempo (ultimi 15/20 anni) e con l'avanzare delle nuove tecnologie si sono persi, rarefatti o modificati. Il filmato ha mostrato l'interazione naturale tra individui coetanei, il valore educativo dell'errore (e degli errori ripetuti), dell'importanza della socializzazione in assenza dei genitori in contesti capaci di formare il carattere e la personalità, stimolare l'intelligenza strategica, tattica ed esecutiva per il raggiungimento degli obiettivi dei singoli e del gruppo.
Il filmato è stato proiettato per mostrare la ricerca di esperienze tipica della fase giovanile, in cui ogni individuo cerca i consimili per fare gruppo ed entra a "gamba tesa" nel nuovo mondo degli adulti, ma senza ancora avere l'esperienza necessaria per esserne protagonista e modificarlo.

Giulia e l'assenza del sogno

[1] Libero Professionista, Coach e Formatore, progettista e docente di corsi di Comunicazione e Tecniche di Management. Vice Presidente AIF Delegazione Toscana. Email: info@elianobiagioni.com

Rudyard Kipling, “Kim” (cap. I)
[Kim] Era seduto, in barba alle ordinanze municipali, a cavalcioni del cannone Zam-Zammah sul suo basamento di mattoni di fronte al vecchio Ajaib-Gher, la Casa delle Meraviglie, come i nativi chiamavano il museo di Lahore.
Chi domina Zam-Zammah, il “drago dal soffio di fuoco”, domina il Punjab […]
Rudyard Kipling, “Kim” (cap. I)

L'incontro con Giulia
Contesto: viaggio in treno di ritorno dal XXX Convegno Nazionale AIF di Roma. Treno in enorme ritardo e maltempo con freddo e vento.
Di fianco a me una giovane ragazza con la quale scambio qualche parola. Mi dice che è prossima alla Laurea in Giurisprudenza, ma che dopo continuerà a svolgere il proprio lavoro di commessa in un negozio di scarpe. “E con la tua prossima Laurea che cosa farai”? Domando io.
Lei mi risponde insicura che ”Quello è il piano B, perché bisogna avere sempre un piano B, giusto”?
“No, non sbagli Giulia, se il tuo lavoro attuale ti piace fai bene a continuare a farlo, ma tu hai dei sogni per il tuo futuro? Come ti immagini tra cinque anni? E tra dieci”?
La risposta e la reazione della ragazza sono di sorpresa e di imbarazzo: “Non ci ho mai pensato, non lo so”!
Giulia è figlia del nostro tempo caratterizzato dalla velocità, dal consumo, dalle chiusure verso l’esterno e dentro sé stessi.
Questo stato di chiusura porta alla scarsa visione futura di sé e della propria vita professionale.
Tutto dietro il “Non lo so” di Giulia, dietro quella timida espressione involontaria per aver creduto di aver detto qualcosa di sbagliato, ma di non sapere cosa (Lavoro, quale? Vita privata, quale?) e quando arriverà.
Nulla a che fare con il Kim di Kipling, volitivo, scaltro e presuntuoso ragazzo di Lahore, sfrontato a tal punto da trattare da pari gli adulti e le autorità civili, militari e religiose.
[…] *Com’è piccolo! E com’è spelato e anche ardito! – disse Mamma Lupa dolcemente. Il bambino si faceva largo tra i cuccioli per avvicinarsi al pelo caldo della Lupa. – Ahi! Vuole mangiare la sua parte come gli altri. E questo è un cucciolo d’uomo dunque?* […] *Non ha nemmeno un pelo...ma vedi come ci guarda fisso senza paura.*[…]
Rudyard Kipling, “Il libro della Jungla”.

Un altro spunto di riflessione che ci viene dato da Kipling con la descrizione del piccolo Mowgli al suo ingresso nella cucciolata di Mamma Lupa.
Il piccolo Mowgli ha ardimento, intraprendenza, imposizione della propria volontà che sono qualità ad oggi apparentemente sparite, o forse, nascoste dietro la più comoda e rassicurante, immediata e disponibile risposta soggettiva e protettiva dei genitori, ma anche dietro a quella veloce, immediata, sufficiente e (spesso) non dimostrabile dei *social media.*
E i giovani dove vanno? Dove e come acquisiscono esperienza?

Il valore dei sogni e della diversità

Gioventù vuol dire entrare in un mondo nuovo che altri hanno già costruito, mettendo in discussione i saperi e le pratiche consolidate.
Entrandovi nasce l'esigenza di cambiarlo, di modificarlo secondo i propri desideri, le proprie percezioni, i propri sogni per renderlo più "confortevole". Ma è un sogno o un'utopia? Come verificarlo? Provandoci, cercando il modo di realizzare quello che è per ognuno il proprio mondo ideale, la propria realtà sognata, uscendo dalle zone di *comfort*, proiettando la mente in avanti per vedere tutto con occhi diversi e creare nuove consapevolezze. Il prezzo da pagare è quello del sacrificio di forze, di tempo.
È un prezzo elevatissimo, perché da giovani viene speso molto di più di ciò che serve a causa dell'inesperienza.
E ne vengono pagate le conseguenze, che si chiamano errori. Questi errori saranno i paletti che delimiteranno la strada percorsa, la loro esperienza, che sarà verificabile solo a posteriori.
Non a caso Oscar Wilde definiva l'esperienza come "il nome che noi diamo ai nostri errori".
Ma c'è di più: gli errori forgiano, contribuiscono a sviluppare le proprie abilità di *problem solving,* di socializzazione alla ricerca di *partner* sia strategici che sentimentali, formano l'individuo sociale, formano la persona.
Nel filmato descritto nell'introduzione, i lupacchiotti giocano facendo la lotta tra loro e a un certo momento sbagliano, cadendo giù per un piccolo avvallamento del terreno, rimanendo per qualche attimo disorientati.
I cuccioli imparano dai propri errori: la prima volta ruzzolano a pancia in aria giù per l'avvallamento, la seconda volta scivolano in basso solo con gli arti inferiori, ma la terza volta si spostano più in là ed evitano il pericolo.
Essi lo hanno potuto apprendere solo in quel contesto costituito da luogo e gruppo di consimili.
Come possono i ragazzi, cuccioli di uomo (Mowgli), apprendere tutto ciò se la tendenza è sempre più quella di rinchiudersi mentalmente nei propri *smartphone* e isolarsi dagli altri (anche mentalmente), allontanandosi dall'incontro reciproco?

Isolamento e solitudine

Tutti abbiamo sotto gli occhi la normalità di ragazzi inghiottiti nel loro *smartphone,* magari indossandone anche le cuffiette auricolari.
Sono come fantasmi in mezzo agli altri sul metro, sull'autobus, sul treno, a scuola, ma isolati come sotto una campana di vetro, all'interno della quale nulla entra e dal cui interno nulla esce.
Il luogo non è più uno spazio di interazione specifico, perché ovunque "c'è il luogo in tasca a portata di mano". Viene sempre meno l'identificazione con il luogo, il "*genius loci*" che unisce il luogo con i suoi aspetti sociali e culturali a vantaggio dei non luoghi.

Solitudine e isolamento: mentre il secondo ha cause esterne (l'essere sui *social* isola dagli altri, il lavoro a distanza, lo studio a distanza, …), la prima è scelta personale. Scegliere di stare soli vuol dire ritenere di poter fare a meno degli altri, perché il mondo posso viverlo (quindi controllarlo) attraverso il mio *device* informatico: si innesca così una spirale che porterà l'individuo sempre di più verso un allontanamento dal mondo sociale, con un avvicinamento verso depressioni e fobie.
Le due condizioni di vita psico-fisica, solitudine e isolamento, impediscono il contatto sociale con i coetanei.
I *social network* basano il loro successo sull'eccitazione, sull'emozione (mi piace/non mi piace) che immagini, suoni e parole scritte suscitano nell'utente. Frasi che spesso si riducono a brevi periodi scritti con parole abbreviate o troncate!
Questa ondata emotiva spinge all'urgenza della risposta e alla regola del "prima scrivo il post e più sarò visibile".
Vivere in una realtà virtuale ed effimera, perché dura il tempo dell'accesso al *social,* poco ha di naturale e spontaneo e altera lo spazio, i gesti e il lessico con cui costruire la socializzazione tra coetanei.
L'uso acritico e massivo di questi nuovi mezzi comunicativi non va nella direzione di una formazione globale dell'individuo.
La vita sociale del gruppo, invece, comporta fisicità (lotta, abbracci, pacche sulle spalle, baci, in età più avanzata anche il sesso), comporta sguardi e osservazioni degli altri e di sé: degli altri perché istruttivo, di sé perché riproduttivo (apprendimento osservativo).
Nel vivere sociale (e non *social*) il ragazzo si forma caratterialmente e come persona.

Giulia e i suoi amici cosa ci domandano? Come può rispondere la formazione?

Quanto sopra indica quella che più di altre è la domanda di Giulia e dei suoi amici: la domanda di crescita e di ingresso nel mondo degli adulti.
Cosa può rispondere la formazione? Innanzi tutto Giulia insegui l'utopia! - come espose il Prof. Dominici al XXX Convegno Nazionale AIF di Roma.
Inseguire l'utopia significa porsi domande, guardarsi dentro e tirare fuori i sogni più nascosti e non lasciare che gli altri, attraverso mode e modi di vita, ci allontanino da noi stessi e dalle nostre speranze.
Poi, Giulia, metti in discussione le certezze e le credenze che con il tempo hai accumulato, domanda, informati e rifletti con la tua capacità critica e la tua sensibilità. Così facendo, ti creerai nuove consapevolezze su di te, sulle tue capacità psico-fisiche, sul tuo vivere sociale con gli altri. Puoi informarti e formarti per ciò che vuoi realizzare e raggiungere.
La formazione e il formatore possono intervenire nel processo di crescita dei giovani attraverso l'uso di tecniche di sviluppo personale, o il *coaching* che aiuta nel perseguire i propri obiettivi (magari avessi avuto un *coach* quando studiavo…).
La narrazione di sé è un altro metodo per conoscersi e crescere, perché una caratteristica tipica dell'età giovane è quella di non considerare il passato (anche il proprio) ed essere iper presenti, consumando l'oggi (non a caso una frase di moda è

“mangiare, bere...come se non ci fosse un domani”) vivendo solo una parte della propria esistenza.
Narrarsi aiuta a stabilire quali sono i paletti esperienziali da infiggere a bordo strada per segnare il nostro percorso di vita e di crescita. Significa auto-osservarsi per poter apportare le correzioni e riorientarsi nella giusta direzione.
Narrarsi contribuisce a sostituire la coscienza passiva con quella attiva, rendendo consapevole il soggetto del “disagio” e di come poterlo cambiare.
Una tecnica per narrarsi, oltre al proprio diario personale, può essere quella del *Digital Storytelling,* che unisce il racconto di sé e l’uso dei mezzi informatici e dei *social network:* la lettura e la rilettura di sé come specchio dell’anima, la visione e l’ascolto di sé come azione conoscitiva di quella persona che sono io!
Crescere è difficile, ma non impossibile. Vivere la gioventù è condizione imprescindibile della vita di una persona.

Voglio concludere con le parole di Sir Edmund Hillary, alpinista ed esploratore neozelandese, dette in un’intervista circa le sue imprese:
“Non devi essere un eroe fantastico per fare certe cose. Puoi essere solo un tipo ordinario, sufficientemente motivato per raggiungere gli obiettivi impegnativi”